

IL LIBRO

La Rivoluzione? Menzognera e omicida all'origine

CULTURA

15_02_2020

**Rino
Cammilleri**



Lessi *Il Re degli Anabattisti* (Rusconi 1971) quand'ero studente universitario e ne rimasi scioccato. Avevo appena letto *Meccanica della Rivoluzione* di Augustin Cochin e qui la vedevo in atto: un luogo circoscritto, tutte le fasi obbligate del processo rivoluzionario fino al suo esito supremo, il suicidio. L'autore, Friedrich Reck-Malleczwien, nato nel 1884, era uno junker prussiano che aveva combattuto nella Grande Guerra e viveva da

gentiluomo di campagna nelle sue proprietà di Chiemgau, in quel di Monaco. Qui aveva potuto assistere alla nascita del nazismo e vi aveva riconosciuto gli stessi caratteri demoniaci del cugino-rivale bolscevismo.

Nel 1933, anno dell'ascesa al potere di Hitler, si era fatto battezzare cattolico, perché la Chiesa era l'ultimo baluardo filosofico e morale a quel che stava montando. Quando certi funzionari del nuovo corso si erano presentati al suo cancello per valutare la suscettibilità di interesse pubblico della sua proprietà (leggi: esproprio) li aveva accolti col fucile in mano. Ma quando nel 1937 pubblicò *Il Re degli Anabattisti* la misura fu colma. Ai nazisti non era sfuggita la metafora sottesa. La tipografia che l'aveva stampata fu distrutta e le copie date alle fiamme.

Nel 1944 l'autore venne arrestato e rinchiuso nel lager di Dachau, dove trovò la morte l'anno seguente. A guerra finita fu ritrovato suo diario, poi pubblicato col titolo *Il tempo dell'odio e della vergogna. Il Re degli Anabattisti* rivide la luce solo nel 1958 e nel 1971, a Sessantotto scoppiato, all'editore Rusconi parve il momento adatto per riproporlo. E' un libro fondamentale e formativo, che adesso viene ristampato da Fede&Cultura (pp. 190, €. 19).

La storia, che l'autore ripercorre quasi minuto per minuto, è questa: nel 1534 il "profeta" anabattista Jan Matthys e i suoi seguaci si diressero verso Münster, capitale della Westfalia. Lutero, infatti, aveva aperto il vaso di pandora e ognuno applicava il «libero esame» a modo suo; a nulla era valso (e varrà) a Lutero a quel punto arrampicarsi sugli specchi per far entrare in testa a tutti che l'unica interpretazione giusta della Scrittura era la sua. In breve la predicazione apocalittica di Matthys fece presa e bande di anabattisti conversero da ogni dove (anche dall'Olanda) su Münster, il cui vescovo-principe fu cacciato.

Münster diventa un regno dell'Antico Testamento: si cambiano i nomi alle strade e ai borghi e pure alle persone in senso biblico, si abolisce la proprietà privata perché i primi cristiani mettevano tutto in comune, si frustano gli oziosi, si vieta ogni "lusso" arrivando a stabilire il numero massimo dei bottoni sui vestiti. Matthys, ex fornaio di Haarlem, si era portato dietro l'amante, una ragazzina che aveva praticamente rapito. Cadde mentre incitava i suoi a resistere all'assedio che il vescovo Franz von Waldeck aveva stretto attorno alla città con truppe cattoliche e protestanti (anche i protestanti avevano cominciato a preoccuparsi).

«Libero esame»? Dopo il fornaio, il sarto: Jan Bockelson di Leyda, successore di

Matthys. Per prima cosa si incoronò re di Münster, introdusse la poligamia (sempre biblica) e obbligò tutti a sposarsi, monache, preti e frati. Anche chi aveva il coniuge fuori città per lavoro doveva risposarsi. Il «re» si prese sedici mogli, ognuna scelta in base a «rivelazioni». Tutte le torri furono abbattute, perché «ciò che è in alto sia abbassato», tutti i capolavori artistici vennero distrutti, compreso l'orologio della cattedrale. Squadre di moralizzatori entravano nelle case per controllare che i precetti biblici fossero seguiti a puntino.

Per chi sgarrava, il codice penale prevedeva una sola pena: la morte. Un bambino venne decapitato perché aveva dato uno schiaffo a sua madre. A un disgraziato che aveva commesso una trasgressione che lo stesso Bockelson giudicò futile fu tagliata solo *mezza* testa. E così via, in un crescendo di orrori che raggiunse il parossismo quando l'assedio mise la città alla fame. Si giunse all'infanticidio a scopo alimentare. Il primo esperimento di rivoluzione in un luogo circoscritto durò un anno e mezzo, poi gli assediati ebbero la meglio e il Re degli Anabattisti fu giustiziato. Ma era solo l'inizio, per questo Reck-Malleczwien l'aveva preso a esempio.

Non a caso Marx e Lenin studiavano con passione le opere degli utopisti precedenti. Karl Kautsky ebbe a dire: «Ci sono cari tutti, dagli anabattisti ai comunardi pa-rigini». Quest'ultimo stimava in particolare *Utopia* di san Thomas More, non sapendo che questo, quand'era cancelliere d'Inghilterra, aveva firmato il decreto *De heretico comburendo* in base al quale sei anabattisti (di cui aveva capito la pericolosità) erano finiti al rogo. Morale: la Rivoluzione prima cambia tutto, poi distrugge tutto e alla fine divora se stessa. *Mendax et homicida ab initio.*